

purifica e indla. Il mito di Psiche è interpretato, come a me pare, compiutamente da Dante:

Non v'accorgete voi che noi siam vermi,  
Nati a formar l'angelica farfalla,  
Che vola alla giustizia senza schermi? (1)

E, forse, creazione de' popoli, idealizzata da Platone, divenne opera d'arte per la prima volta con *Apuleio*. "Stavano intenti, dice il poeta, su cosa nascosta dal velo della vita". Una poesia meditativa, fortemente umana, profonda, coincide con quella di egual genere. Si ricordi, sebbene per diversa ragione, Dante:

O voi che avete gl'intelletti sani,  
Mirate la dottrina che s'asconde  
Sotto il velame delli versi strani.

Ma Psiche nel suo senso riposto e nello svolgimento della sua storia non è creazione del poeta albanese. Pur tuttavia foggiandola su *Apuleio*, il poeta ne trasse un'immagine originalissima, e nella concisione energica, che non saprei interamente approvare, v'è l'essenza del mito e della storia, v'è l'anima umana denudata, svelata, palpitante, aerea, con tutte le impressioni, i moti, i segni e la potenza sua. Tre momenti ha quel mito: la felicità delusa, l'abbandono lacrimevole, la speranza forse rinascente. La narrazione d'*Apuleio* ce ne presenta quattro: la felicità goduta, la felicità invidiata, l'abbandono miserevole, la riconquista del bene perduto. Ma il De Rada non potea copiare *Apuleio*, nè in un dipinto narrare tutta la storia di Psiche. Il quadro è un quadro intellettivo per chi conosce quel mito, è un quadro umano, eterno, invariabile per chi l'ignora: tre momenti, tre drammi.

Ma la potenza di quella figura riposa nel magistero del-

(1) Per l'interpretazione del mito di Psiche vedi RHODE, *Psyche, Seelen-urt u. unsterblichkeitsglaube der Griechen*, I. Vedi anche il mio libro *L'Origine della favola greca*, p. 15, e l'altro *I Poemi di Girotamo De Rada, Skanderbeg*, II, 4.